Anno VII - 1854 - N. 16

L'OPINIONE

Lunedì 16 gennaio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	21	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 23	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz., cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 15 GENNAIO

IL PIEMONTE E LA *CORRISPONDENZA AUSTRIACA*

Dopo la *Gazzetta di Venezia*, la *Bilancia*, il *Corriere Italiano* e la *Gazzetta d'Augusta* viene in campo anche la *Corrispondenza Austriaca* contro il Piemonte, e i recenti atti di apertura del parlamento subalpino.

L'articolo della *Corrispondenza* è il seguente:

La venerazione verso il principio monarchico, come anche i dovuti riguardi verso un monarca legato in parentela colla nostra eccelsa famiglia imperiale, ci hanno trattenuti di dar luogo ad osservazioni intorno ad alcuni passi del discorso che fu messo in bocca a S. M. il re di Sardegna dal ministero piemontese in occasione dell'apertura di una nuova legislatura. Il senato sardo, è d'uopo riconoscerlo, ha evitato colla maggior possibile prudenza nel suo indirizzo di risposta al discorso del trono, di nutrire con parole ed espressioni le speranze dei rivoluzionari italiani, le quali pur troppo sono dirette verso il Piemonte, e invece ha assicurato in forma dignitosa alla corona la sua cooperazione al mantenimento dell'indipendenza del proprio paese, come anche alle necessarie riforme interne. La camera dei deputati eletta di recente invece nel suo indirizzo di risposta ha dimostrato una tendenza, che trovò nel discorso d'introduzione del presidente Boncompagni l'ulteriore sviluppo, di cui non era d'uopo per alcuno che conosce l'importanza delle parole d'ordine rivoluzionarie colle quali si cerca di illudere le masse.

È una cosa strana la millanteria dei liberali rivoluzionari piemontesi. Nazioni, la di cui gloria e valore sono superiori ad ogni dubbio, sentono volontieri vantare le grandi gesta della loro storia, le vittorie dei loro re, dei loro generali ed eserciti. Ciò è basato sopra un sentimento popolare naturale e rispettabile, sulla convinzione nazionale, che la gloria della patria è un bene che appartiene a tutti i membri della medesima. Al contrario si toccherà *sempre un lato sensibile* e dispiacente [illegible]ione, con accento speciale, dei giorni [illegible] della loro storia militare. Se gli austriaci, a fronte dei medesimi, avessero continuamente in bocca il ricordo dei giorni di Novara e Custoza, cotanto memorabili per il glorioso esercito del nostro imperatore, come si troverebbero offesi ed umiliati i signori liberali di quella parte? Essi però non possono tacerne e si danno la pena la più incredibile per rinfrescare nella memoria del popolo piemontese i *campi di battaglia*, ove il nostro esercito austriaco ha acquistato allori immortali, e dove fu punita così severamente quella *indipendenza italiana* rivoluzionaria, che cercava di distruggere, con mano sacrilega, la sovranità territoriale basata sul diritto pubblico; come anche tutti i ricordi di quelle disfatte delle loro tendenze e dei loro progetti. A questa perseveranza nel richiamare alla memoria la sventura nazionale, non potrebbesi, senza dubbio, negare un certo merito se fosse sostenuta nell'intenzione di preservare in avvenire da simili errori. Se però è diretta, come viene espresso in modo non velato nel discorso del sig. Boncompagni, ad eccitare la gioventù, piena di speranze, negli stati sardi dietro confessate simpatie verso i rifugiati politici, perchè abbia anch'essa, all'opportunità, da lasciare indietro una *sacra memoria* di questo genere ai posteri, allora non possiamo che compiangere un governo che è è costretto ad appoggiarsi sopra simili elementi, sopra simili camere.

A rigore non è necessaria una risposta a questo articolo, che non rivela altro che lo stato di esasperazione in cui si trova l'Austria a fronte del Piemonte per non aver alcun mezzo efficace onde combattere l'influenza morale esercitata da questo paese e dalle sue istituzioni liberali sul resto dell'Italia, influenza che, lungi dall'aver scemato, dopo le perdite sofferte sui campi di battaglia, non ha fatto che acquistare terreno ed estensione. Realmente i campi di battaglia possono fiaccare ed annichilare i mezzi materiali di resistenza, ma non già il sentimento dell'indipendenza e della nazionalità.

Il non tener conto di questo sentimento nelle relazioni fra l'Austria e l'Italia, fra l'Austria e il Piemonte è uno sproposito che non ci reca alcun stupore quando proviene da una penna austriaca, avendo noi dovuto più volte rilevare come le parole *patria e nazionalità* siano vuote di senso nei rapporti degli abitanti della monarchia austriaca verso il loro governo. Il governo austriaco è una combinazione politica, ma non già una espressione nazionale, come sarebbe il governo francese, inglese, russo, e perciò uno scrittore imbevuto per mestiere e stipendio delle necessità politiche austriache è affatto incapace di comprendere ciò che vi è di grande, di sacro, di nobile, di affettuoso nel rimembrare la patria, la sua nazionalità ed indipendenza anche nelle epoche sventurate della sua storia, e specialmente quando quest'epoche accennano bensì a disgrazie, ma non ad umiliazioni. Nell'ultima guerra, si disse già in un memorabile documento ufficiale, il Piemonte fu vinto, ma non umiliato; e noi aggiungeremo che all'indipendenza e nazionalità italiana fu in quell'occasione momentaneamente fiaccato il suo braccio più poderoso ma che essa non fu spenta, come non fu spenta da tre secoli di oppressione e di politico letargo.

Il desiderio di una esistenza propria nazionale e dell'indipendenza dallo straniero in Italia non è un sentimento nato ieri nei petti italiani, ma esiste dal giorno in cui la nazione manifestò la sua esistenza nelle opere dell'ingegno, dell'arte e della politica, e che questa fu turbata dall'illegittima, violenta o subdola intrusione dello straniero, e perdurerà, lo speriamo, sino a tanto che non sarà distrutta la nazione stessa, e troverà sempre un organo ogni qual volta uomini italiani saranno chiamati ad esprimere in pubblico opinioni e sentimenti politici.

Nell'articolo della *Corrispondenza* rileveremo però una frase certamente sfuggita all'autore nel bollore della sua passione contro il Piemonte, e che a sangue freddo per prudenza non avrebbe scritto. *Le speranze dei rivoluzionari italiani sono pur troppo rivolte verso il Piemonte,* scrive la *Corrispondenza.* I rivoluzionari italiani sono nel linguaggio del giornale austriaco naturalmente non già i mazziniani, i repubblicani, i socialisti e simili perturbatori dei vigenti ordini politici di tutta l'Europa, ma bensì gli italiani che amano la loro patria, che pongono l'esistenza nazionale, l'indipendenza del loro paese, la sua liberazione dal giogo straniero al di sopra di tutti i beni, e perciò sono disposti ad afferrare ogni opportuna occasione, ogni occasione nella quale si offra la speranza ragionevole di successo, per raggiungere quella meta che sta nei voti di tutti gli italiani sinceri ed onesti. Tali sono i rivoluzionarii italiani della *Corrispondenza,* tali sono quelli le di cui speranze per esplicita confessione dell'Austria sono rivolte verso il Piemonte.

Felicitiamoci di questa confessione dell'antico nostro nemico, e auguriamone bene per l'avvenire! I sarcasmi della *Corrispondenza* e del suo governo, oberrato in finanze, disperato in politica, non varranno certamente a soffocare e spegnere nella nostra penisola questi poderosi germi del futuro riscatto.

Il governo austriaco è male avvisato di elevare con tutte le trombe del suo giornalismo queste lagnanze contro le espressioni usate nei recenti atti parlamentari in Piemonte, imperocchè la provocazione è partita da lui medesimo coll'affare dei sequestri sui beni di individui divenuti sudditi sardi. Con quest'atto l'Austria ha offeso la pubblica morale, il diritto delle genti, le convenienze politiche, ha violato i trattati, ha commesso un atto senza esempio negli annali di un governo incivilito. A quest'atto iniquo, inaudito, alluse la corona sabauda con alcune parole nobili e dignitose nel discorso di apertura; a quest'atto rispose la nazione piemontese eleggendo nel parlamento alcuni di coloro che furono colpiti dal sequestro austriaco, e la camera sortita dalle recenti elezioni mise in campo contro l'atto stesso i nobili sentimenti dell'indipendenza e nazionalità italiana. Ecco tutto! di che si lagna l'Austria? Ognuno miete quello che ha seminato.

Il governo austriaco è ancora più male avvisato di combattere l'espressione della indipendenza e nazionalità sul terreno della sovranità territoriale e dei vigenti trattati. Apra esso la storia degli ultimi cinquant'anni, e vedrà quante volte furono da lei violate in Italia, e promesse e costituzioni e principii nazionali solennemente garantiti.

Nel 1814 l'Austria prese possesso delle provincie fra il Ticino, il Po e l'Adriatico coll'esplicita e manifesta dichiarazione di serbarne inviolata la nazionalità e l'indipendenza amministrativa. E da quell'epoca in poi ogni atto del governo austriaco fu una violazione di siffatto solenne impegno, fu una guerra a morte dichiarata a quei principii che ormai gli italiani tengono cari quanto la propria esistenza. Se questa guerra ha inaugurato la resistenza, di che si lagna l'Austria? Essa miete quello che ha seminato. O crede forse il governo austriaco di avere colle sue battaglie di Custoza e Novara, ove l'esercito piemontese raccolse nella stessa sventura per il valoroso ed intrepido suo contegno tanti allori quanti ne possono vantare i vincitori, ridotta l'Italia secondo i suoi desideri ad essere una *espressione geografica?* Se anche non fosse stato il Piemonte, il solo contegno delle popolazioni nelle provincie tenute immediatamente sotto la ferrea mano del vincitore da cinque anni in poi dovrebbe aver disingannato il governo austriaco. Sui campi di battaglia si distruggono i mezzi materiali di resistenza, non mai i mezzi morali e le idee.

LEGA DOGANALE AUSTRO-ESTENSE. (V. il foglio del 12)

Lettera III.

Modena, dicembre 1853.

Perchè ognuno possa vedere a colpo d'occhio le conseguenze della lega doganale coll'Austria, penso di qui riportare i dazi che gravano l'esportazione di alcuni generi che entrano per non piccola parte nel commercio nostro all'estero. Il dazio è in austriache lire, ciascuna delle quali corrisponde a 0 87 di franco; ed il peso regolatore del dazio è in libbre austriache corrispondente ciascuna a mezzo chilogramma francese.

Bozzoli, per un centinaio sporco	L.	37 50
Seta greggia non filatoiata id.	»	90 00
Organzino, id.	»	45 00
Seta purgata, id.	»	12 00
Cascami di seta non filatoiata, id.	»	7 50
Stracci, id.	»	12 00

È facile vedere come questi dazi ci tolgano di spedire all'estero gli oggetti sui quali cadono, poichè i nostri produttori non vi potrebbero sostenere la concorrenza. È dunque necessità spedirli sui mercati del Lombardo-Veneto, ove è non meno rovinosa la concorrenza in generi specialmente di seta. Per questo lato dunque il nostro commercio è totalmente sacrificato agli interessi di pochi produttori austriaci.

Quanto al commercio d'importazione la cosa procede egualmente a danno nostro. E per darvene indubitata prova, riporto qui appresso i dazi che gravano l'entrata di alcune merci che dobbiamo necessariamente provvedere all'estero.

Il ferro, questo utilissimo sopra tutti gli utili metalli, che in ogni industria richiedesi o come strumento o come materia, e che le miniere dello stato nostro producono in quantità insufficiente ai bisogni, paga per ogni centinaio di libbre nette i seguenti dazi d'importazione:

Greggio	L.	2 50
Purgato	»	7 50
Railes e tyres	»	10 50
Acciaio greggio	»	12 00

Per il cotone poi il dazio supera spesso il valore della merce. Ecco il relativo articolo della tariffa:

Merci di cotone

	Per ogni 100 libb. nette	
Ovata	L.	15 00
Le merci di cotone le più ordinarie, con colla, con vernice, impregnati di gomma, gutta, ecc. e lavori graticolati	»	60 00
Tessuti greggi non imbiancati, non operati e compatti	»	150 00
Mezzo fine, cioè tutte le merci da passamantiere e da calzettaio, come pure tutti i tessuti imbiancati, con colore o con disegno tramato, compatti, in quanto i medesimi non sieno stampati	»	225 00

APPENDICE

--o--

IL MEDICO DEL VILLAGGIO

(*V. i nn.* 356, 358, 2, 3, 7, 10, 11 *e* 12)

« Io era dunque sulla soglia della porta, quando la vettura di Eva Meredith (permettetemi che continui a chiamarla con questo nome) entrò nel cortile del palazzo. Eva mi stese vivamente la mano. « Grazie, grazie, mio caro amico! » mi susurrò all'orecchio; poi, asciugandosi le lagrime, che tremolavano ne' suoi begli occhi, e prendendo per mano suo figlio, un fanciulletto di tre anni, bello come un angelo, entrò nella sua nuova casa. « Ho paura, » mi diss'ella, a bassa voce in entrando. Era sempre la debole donna, affranta dalla sventura, pallida, mesta e bella, che non s'affidava più guari delle speranze della terra e non aveva certezza che nelle cose del cielo. Io le camminava d'allato, e mentre essa, sempre vestita a lutto, saliva i primi gradini della scala, col volto bagnato di lagrime, l'esile persona inclinata sulla sbarra e il braccio steso al fanciullo, che camminava ancor più lentamente di lei, si fecero vedere sull'alto della scala lady Mary e il di lei figlio. Lady Mary indossava una veste di velluto bruno; aveva le braccia adorne di due bei braccialetti ed una catenella d'oro le cingeva la fronte, degna veramente d'un diadema. Incedeva con passo sicuro, la testa alta, lo sguardo pieno di fierezza. Tal fu il primo vedersi di queste due madri.

« — Siate la benvenuta, signora, » disse lady Mary, salutando Eva Meredith.

« Eva si sforzò di sorridere e rispose alcune parole affettuose. Come avrebbe mai essa potuto indovinare l'odio, essa che non sapeva che amare? — Ci avviammo verso il gabinetto di lord Kysington. La signora Meredith, che stava a stento in piedi, entrò per la prima, fece alcuni passi e si pose a ginocchi vicino alla scranna di suo suocero. Poi, preso in braccio il fanciullo, lo pose sulle ginocchia di lord James Kysington, e disse:

« — Ecco suo figlio! »

« Poi, la povera donna si mise a piangere in silenzio.

« Lord James Kysington guardò lungamente il fanciullo ed a misura che andava riconoscendo i lineamenti del figlio che aveva perduto, il suo sguardo si faceva affettuoso e molle di pianto. Venne anzi un momento in cui, dimenticando l'età, il correr del tempo, le disgrazie provate, gli parve quasi d'esser tornato ai fortunati giorni, in cui stringevasi al cuore il figlio ancor fanciulletto.

« — William! William! » esclamò egli; « e tu, figlia mia! » soggiunse, stendendo la mano ad Eva Meredith.

« I miei occhi si fecero pieni di pianto. Eva finalmente aveva trovata una famiglia, un protettore, una condizione sicura; io era felice, ed ecco forse perchè piangevo!

« Il fanciullo, lasciatosi mettere tranquillamente sulle ginocchia del nonno, non dava a divedere nè gioia, nè timore.

« — Mi vorrai tu bene? » gli chiese il vecchio.

« Il fanciullo alzò la testa ma non rispose.

« — Senti? Io sarò tuo padre. »

« — Io sarò tuo padre! » ripetè soavemente il fanciullo.

« — Vogliate scusarlo, » disse sua madre; « egli fu sempre solo, è ancora molto piccolo, e tutta questa gente lo intimorisce. Più tardi, mi lord, egli capirà meglio le vostre amorose parole. »

« Ma io intanto guardavo il fanciullo, lo guardavo minutamente e in silenzio e ricorrevanmi alla mente i miei tristi presagi. I quali, ohimè! si cambiarono bentosto in certezza. La terribile scossa sentita da Eva Meredith, durante la sua gravidanza, aveva avute funeste conseguenze pel fanciullo, e solo una madre poteva, nella sua giovane inesperienza e nel suo intenso amore, ignorare ancora questa disgrazia.

« Lady Mary, del resto, guardava essa pure fissamente il fanciullo.

« Non dimenticherò mai l'espressione della di lei fisionomia. Essa stavasene ritta in piedi; il di lei sguardo penetrante era fisso sul piccolo William e pareva voler penetrare fin dentro nel cuore del fanciullo. A misura che andava osservando, i di lei occhi dardeggiavano lampi, la bocca si apriva come per sorridere, il respiro le si faceva corto e soffocato, come quando si è in aspettazione di qualche gran gioia. Essa guardava, guardava..... sul di lei viso eravi gioia, dubbio, speranza..... Il suo odio alla fine vide chiaro; un grido di trionfo le mosse dal cuore, venendo a morire sulle labbra. Si rialzò della persona, lasciò cadere uno sguardo di sprezzo sul figlio di Eva, la sua vinta nemica, e tornò a farsi impassibile.

« Lord James Kysington, oppresso dalle emozioni di quella giornata, ci mandò fuori dal suo gabinetto e rimase solo tutta la sera.

« Quando, dopo una notte molto agitata, io scesi il domani da lord James Kysington, tutta la famiglia era già raccolta intorno a lui. Lady Mary teneva il piccolo William sulle ginocchia: la tigre che aveva fra suoi artigli la preda!

« — Che bel fanciullo! » diceva essa; « sentite, milord, come son morbidi i suoi biondi capegli! come li rende brillanti il sole!... Ma cara Eva, il vostro figliuolo è sempre taciturno così? Egli non ha nè la vivacità, nè l'allegria dell'età sua.

« — Oh! esso è sempre mesto, » rispos'Eva. « Non presso sua madre egli avrebbe potuto ohimè! imparare a ridere! »

« — Noi cercheremo di farlo divertire, » riprese lady Mary. « Su via caro fanciullo, fa un bacio al nonno! Stendigli le braccia al collo e digli che gli vuoi bene. »

Fine, cioè le merci stampate, compatte, non ricamate, non congiunte a fili d'oro, d'argento vero o falso, o col vetro filato . . . . » 300 00

Sopraffine, cioè tutti i tessuti leggieri, p. e. jaconet, organzino, mussolina, tull . . . . » 45 000

Finissime, come tull inglese, merletti, merci ricamate, e tutte le merci di cotone miste con fili d'oro vero o falso, o con vetro filato per ogni libbra netta . . . . L. 7 50

Eguali dazi colpiscono i tessuti di lino, più gravi ancora quelli di lana.

Ma come l'abisso chiama l'abisso, così questi dazi eccessivi hanno portato seco altre vessazioni. Dazi cotanto elevati sono un incentivo al contrabbando, quindi per allontanarlo, oltre ai soliti mezzi di guardie spesse, e sparse in squadre volanti, si sono moltiplicate le verifiche sotto il nome di controlleria. Ecco le relative disposizioni del ministro di finanza di Modena nella sua notificazione del 19 gennaio 1853:

« Art. 28. Sono soggetti a controlleria nel circondario confinante i seguenti oggetti: zuccaro raffinato, farina di zuccaro, sciroppo di zuccaro, caffè, pepe bianco e nero, pimento, cotoni greggi e tutti i prodotti di cotone (ad eccezione dei filati a mano, sino a che i medesimi non passano in commercio e non siano consumati nella lavorazione) ed inoltre tutti i prodotti nei quali il cotone trovasi misto ad altre materie, i vini, le acquavite e lo spirito di vino, l'arrac, il rhum, i liquori, le acque distillate dolcificate, come pure le merci di seta miste o non miste con altre materie, l'olio d'oliva e le merchie di olio, i pesci salati, affumicati, essiccati o marinati; e riguardo ai trasporti sono soggetti a controlleria gli stracci di qualunque sorta atti alla fabbricazione della carta, la seta greggia filatoiata o torta, tinta o non tinta, ed i cascami di seta.

« Art. 29. Sono soggetti nel territorio doganale interno a controlleria rigorosa il caffè e lo zuccaro, ed a controlleria semplice il cotone greggio che dalle fabbriche di filati è acquistato, venduto o spedito, tutti i prodotti di cotoni e tutti quelli nei quali il cotone trovasi misto con altre materie, ad eccezione dei filati a mano fino a che i medesimi non passano in commercio, o non siano consumati nella lavorazione; lo zuccaro raffinato, la farina di zuccaro ed il sciroppo di zuccaro ottenuto da materie indigene, sino al loro passaggio nel commercio od alle raffinerie che consumano nella lavorazione dello zuccaro. »

Eppure, lo credereste? tutte queste controllerie sono sembrate insufficienti ad assicurare gli interessi della finanza, e per troncare ogni via al contrabbando, si è limitata la quantità che delle merci sopraindicate può essere provvista e posseduta dai privati per proprio consumo.

Trascrivo i relativi articoli dalla sopracitata notificazione del ministro delle finanze di Modena, perchè siano un documento di più delle vessazioni che fanno corteggio al decantato sistema di protezione.

« Art. 30. Sono esenti da controlleria nel circondario confinante le minute provviste ad uso de' particolari, perchè non eccedano le seguenti quantità: zuccaro raffinato, farina e sciroppo di zuccaro, chilogrammi 14; caffè chilogrammi 6; pepe bianco e nero e pimento, chilogrmmi 0,6; seta greggia e filatoiata e merci di seta mista o non mista chilogr. 3; olio d'oliva e morchie, chilogrammi 30; pesci salati affumicati, essiccati e marinati, chilogrammi 6; l'acquavite e lo spirito di vino nel circondario che prospetta il pontificio e la Toscana, e in quanto a quello che è di fronte al sardo per una quantità non maggiore di chilogrammi 14, filati di cotone chilogrammi 4 5; bobbinet, chilogrammi 0 3; altre merci di cotone, chilogrammi 9; una pezza di cotoneria anche se ecceda li chilogrammi 9.

« Art. 31 Sono esenti da controlleria nel territorio doganale interno: il caffè e lo zuccaro riguardo a quelli che non ne fanno commercio o non lo consumano nell'esercizio d'un mestiere quando lo acquistino per uso proprio in quantità non eccedente il loro bisogno per il periodo di tre mesi: i filati di cotone per chilogr. 5; bobbinet, chilogr. 0, 3; altri prodotti di cotone anche misti con altre materie chilogr 28; e zucchero estratto da materie indigene per chi non ne esercita il commercio o non lo impiega nell'esercizio di un mestiere, se lo acquista per proprio uso in quantità non eccedente il suo bisogno per il periodo di tre mesi. »

Oltre queste, che chiamerò vessazioni permanenti, allo attuarsi della lega ve ne sono state altre transitorie che pei loro effetti e per lo spirito d'ingiustizia che le informa, meritano di essere menzionate.

All'avvicinarsi del giorno, in cui doveva entrare in attività la tariffa della lega, i negozianti del ducato fecero molte provviste che introdussero pagando i dazi della allora vigente tariffa estense. Queste merci introdotte col pagamento di dazi più miti, fanno temibile concorrenza alle manifatture delle fabbriche austriache, e la cassa della finanza s'accorse che sarebbe passato molto tempo prima che nuove provviste venissero ad impinguarla. Fu perciò pensato di far pagare un dazio differenziale.

I negozianti furono obbligati a denunziare i generi che aveano ne' loro magazzeni, ne' loro fondachi, dichiarandone la qualità e quantità, e su questi furono obbligati a pagare, dietro verifica, la differenza che passava tra i dazi pagati all'epoca dell'introduzione di quei generi, ed i correspettivi fissati nella tariffa austriaca. E ciò senza precedente diffidazione.

Invano fu rappresentato che molti articoli da lungo tempo giacenti nei magazzini e negli scaffali di una bottega dovevano considerarsi ormai fuori di commercio per essere deteriorati e di quasi impossibile esito; che molti erano stati provvisti in tempi nei quali un tal combiamento di tariffa non era prevedibile; fu reclamato contro l'ingiustizia di dare alla tariffa daziaria una così mostruosa retroattività; ma tutto invano, che nulla ha potuto persuadere i rapaci finanziari dell'impero.

I negozianti di manifatture sono stati irremissibilmente condannati a pagare il dazio differenziale. E siccome per molti ascendeva a tal somma che riusciva loro impossibile di pagarla, ed una volta pagata non meno difficile sarebbe stato il rimborsarsene colla vendita dei generi (la ragione di che vedremo in altra lettera); così essendo rimasti morosi al pagamento, la finanza si è impadronita dei loro fondachi e ne ha asportate le merci.

Si sono vedute piccole città e paesi dove non si trovava una bottega di manifatture che non fosse chiusa per essere sequestrata, o esser stata vuotata dalla finanza.

Così primo effetto della lega doganale coll'Austria è stato quello di far sparire dal commercio molti generi e capitali, e portare la scarsezza dove non era.

La quale se debba ritenersi momentanea e transitoria, ossivero siavi fondato timore di vederla perpetuarsi, disamineremo nella successiva lettera.

Il governo austriaco in Italia. Leggiamo nel *Times* la seguente relazione sulle condizioni attuali della dominazione austriaca nel regno lombardo-veneto, sotto forma di una corrispondenza da Torino:

« Un breve giro per il regno lombardo-veneto mi ha convinto della possibilità di caricare i colori persino sopra gli atti di quel governo, sebbene sia d'uopo confessare che la fatica impiegatavi è gettata via in modo assurdo, imperocchè non serve a versare un'ombra più fosca sopra certe circostanze senza cangiarne l'aspetto generale. Che il governo ha preso tutte le possibili precauzioni contro le sorprese, è evidente dalle disposizioni generali visibili in ogni luogo; e i milanesi sembrano perfettamente convinti che, qualunque sia il suo merito nel successo delle gloriose cinque giornate, sarebbe ora un colpo disperato il tentarne la rinnovazione, e che l'attuale governo militare non esiterebbe, in caso di una seria insurrezione, di incenerire due terzi della città, e ha i mezzi di farlo. Infatti, a fronte di simili circostanze, il popolo comprende la follìa della resistenza, e se il governo fosse così sano di dentro, come è forte nella sua apparenza esteriore, esso dovrebbe perdere ogni speranza di essere liberato dal giogo che lo opprime attualmente; ma vi sono dei sintomi che si possono discernere un poco al dissotto della superficie, i quali sembrano garantire l'idea che l'attuale sistema possa durare. In primo luogo questo splendido esercito, che si ritiene necessario di conservare in piedi per la repressione di 4 in 5 milioni di abitanti, già da molto tempo disarmati, è concentrato, per quanto è possibile, in forti stazioni, evidentemente per evitare, di esporre piccoli corpi ad improvvisi attacchi, ma realmente dicesi per impedire le diserzioni, essendo ben noto che specialmente gli eserciti ungheresi hanno costantemente perduto degli uomini per quella via, ogni volta che si trovavano in vicinanza dei confini svizzeri. Indipendentemente da qualsiasi sentimento politico, vi deve essere sempre un gran malcontento fra i soldati semplici, quando si permette ai loro superiori di avvantaggiare a loro spese, e il conte Gyulai, cercando di impedire abusi di questo genere, si è reso assai impopolare presso gli ufficiali, mentre i soldati semplici non lo amano, perchè è un aspro martello nei quartieri, e nel servizio è un ufficiale esigente anzichè affabile. La severa disciplina cui va soggetto un soldato austriaco per recarlo alla prescritta misura di rigidità, renderebbe attoniti i filantropi che inorridiscono al solo pensiero dell'uso del bastone, anche dietro sentenza di una corte marziale. Canne e verghe vengono adoperate per ogni minima offesa e a discrezione del più infimo ufficiale. Non deve far meraviglia quindi se il soldato che serve il paese non per altra ragione che di non poter fare altrimenti, prenda la prima opportuna occasione per allontanarsi da un servizio che non gli offre altro allettamento che la prospettiva dei colpi di bastone e dello scarso cibo.

« Inoltre la situazione del paese che somministra i mezzi di sostenere questa forza per la sua propria oppressione, dimostra che un limite debba esser posto fra breve, e questo sistema suicida, affinchè queste fertili provincie non divengano una spesa invece di una sorgente di ricchezza per l'Austria. Le imposte generali e comunali ascendono, dicesi, al 50 p. 0|0 del reddito lordo del paese, e il valore della proprietà va rapidamente diminuendo coll'aumento delle imposte. Affinchè si possa comprendere la frase *imposte comunali*, è d'uopo spiegare che i comuni sopportano il peso degli alloggi militari, sia nelle case private, sia in caserme, indi quello del lume, fuoco e sovente del cibo pei militari, quando non vogliono vedere questi poveri diavoli soffrire la fame, o saccheggiare le case degli abitanti disperati. Ora si attende una nuova tassa sotto forma di prestito forzato, essendo falliti i tentativi di trovare un imprestito in altri luoghi. L'imposta prediale in Lombardia continua ad esigersi dietro i valori stabiliti un secolo fa, i quali a quell'epoca erano esatti, ma ora son ben lungi dall'equità, essendo molte proprietà cresciute di valore, come per esempio quelle delle regioni superiori, mentre le regioni basse sono decadute di prezzo.

« Questi cambiamenti successivi in un paese dove havvi una grande suddivisione delle proprietà stabili in causa delle successioni, richiederebbero naturalmente che si accordasse ogni facilitazione ai trasferimenti di proprietà onde sviluppare pienamente le risorse del paese; ma il governo ha creduto opportuno di imporre una grave tassa sopra tutte le vendite di stabili, come se non vi fossero già sufficenti impedimenti per il progresso delle migliorie.

« Quest'anno l'imposta prediale è divenuta assai gravosa in causa del fallito raccolto delle uve e della scarsezza degli altri raccolti, il che esige provvedimenti addizionali sotto forma di tasse pei poveri. Finora la miseria non fu eccessiva in Lombardia, sebbene l'inverno sia già assai rigido, ma l'esportazione di grano turco fu impedita di buon ora, in modo che sebbene non ve ne sia in sufficente quantità per sopperire al bisogno fino al prossimo raccolto, pure il popolo non avrà molto da soffrire se la primavera sarà propizia.

« Nelle provincie venete però havvene una grande deficenza, come si può rilevare dalla circostanza che adesso, e già da tutto il dicembre, vanno importando il grano turco dall'Inghilterra pagando i trasporti in ragione di 32 franchi la tonnellata. In aggiunta a tutte le anzidette imposte havvi una tariffa doganale di protezione, la quale dicesi sarà presto modificata ma non sopra oggetti di molta importanza, e si eccettuano i carboni, e i ferri greggi; havvi inoltre l'ingiustizia suprema di aver spogliati circa 300 proprietari dei beni che loro appartengono legittimamente, e trattenute le pensioni pagabili ai loro dipendenti. Si suppone che il governo desideri di indurre le persone aventi ipoteche od altre pretese da avanzare sopra quei beni abbiano a farsi innanzi, onde avere un pretesto di metterli in vendita dipendentemente da qualche legge [illegible], e ciò si potrebbe ottenere con [illegible]gior parte delle proprietà stabili in questo paese, essendo le medesime aggravate di debiti in conseguenza delle suddivisioni, delle difficoltà del trasferimento o per eccessive spese.

« Questa misura sarebbe un gran rimedio nelle mani di un ministro che si è posto al di sopra di ogni sentimento sui patimenti individuali; ma la massima potrebbe essere estesa con maggiore giustizia al governo stesso, che ha fatto di tutto negli ultimi quattro anni per spingere il paese in uno stato di fallimento. Inoltre havvi una difficoltà immensa nell'esecuzione di quel progetto, alla quale non si è data ancora alcuna soddisfacente risposta, cioè chi sarà disposto a comperare? A meno che il governo si assuma egli stesso il pericoloso ufficio di compratore, e prometta un pagamento che non ha l'intenzione di fare, è difficile a comprendere come la farsa possa essere rappresentata con qualche conveniente riguardo al nodo.

« Che il governo si senta assai imbarazzato

« William non si mosse.

« — Non sai tu come si faccia a baciare? Harry, carino mio, dà un abbraccio a tuo zio e sii di buon esempio a tuo cugino. »

« Harry salì sulle ginocchia di lord J. Kysington, gli attorniò il collo delle sue braccia, lo baciò e disse: « — Io vi voglio bene, caro zio! »

« — A voi, ora, William, » soggiunse lady Mary.

« William restò immobile, senza alzar nemmeno gli occhi sopra suo nonno.

« Una grossa lagrima corse silenziosa giù per le guancia di Eva Meredith.

« — È colpa mia, » diss'ella; « son io che l'ho allevato male. »

« E, presosi William sulle ginocchia, lasciò cadere sulla fronte del fanciullo le lagrime, onde aveva pieni gli occhi. Il fanciullo non le sentì e si addormentò sul cuore oppresso di sua madre.

« — Fate in modo che William diventi meno selvaggio, » disse lord J. Kysington.

« — Lo farò, » rispose Eva, con quell'aria di sommissione che m'era ben nota; « lo farò e forse riuscirò, se lady Mary volesse aver la bontà di dirmi ciò che ella ha fatto per rendere suo figlio così contento ed allegro. »

« E la desolata madre guardò Harry, che giuocava presso la poltrona di lord J. Kysington, ripiegando poscia lo sguardo sul suo proprio figlio che dormiva.

« — Egli ha sofferto anche prima di nascere, » diss'ella, sommessamente. « Amendue siamo stati ben sventurati. Ma d'or innanzi, cercherò di non piangere più, onde William sia gaio come gli altri ragazzi. »

« Due giorni trascorsero; due giorni travagliosi, pieni di nascoste amarezze, pieni di una tetra sollecitudine. La fronte di lord J. Kysington era pensierosa; il suo sguardo di tanto in tanto andava come interrogandomi. Ed io volgeva altrove gli occhi, onde sottrarmi al rispondere.

« Il mattino del terzo dì lady Mary entrò, portando ai tre ragazzi balocchi d'ogni sorta. Harry s'impadronì d'una sciabola e si mise a correre per la sala, mandando grida di gioia. William rimase immobile, tenendosi nelle piccole mani i balocchi che gli si porgevano, ma senza farsene trastullo, senza nemmeno guardarli.

« — Milord, » disse lady Mary a suo fratello; « prendete questo libro d'incisioni e datelo a vostro nipote. Forse la sua attenzione sarà stimolata da quelle immagini. »

« Poi condusse William presso lord J. Kysington. Il fanciullo si lasciò fare; andò innanzi, si fermò e restò come una statua laddove fu collocata.

« Lord J. Kysington aperse il libro. Tutti gli occhi si volsero al gruppo formato in quel momento dal vecchio e da suo nipote. Lord J. Kysington era tetro, silenzioso, severo. Voltò lentamente parecchie pagine, fermandosi ad ogni incisione e guardando William, che non aveva nemmeno volti gli occhi nel libro. Lord J. Kysington fece passare ancora alcuni fogli; poi, la sua mano divenne immobile, il libro dalle ginocchia cadde a terra e si fece nella stanza un triste silenzio.

« Lady Mary si avvicinò a me, si chinò come per parlarmi all'orecchio; ed a voce abbastanza alta, per essere intesa da tutti, mi disse:

« — Ma cotesto ragazzo è idiota, dottore! »

« Uno straziante grido tenne dietro a queste parole. Eva si alzò, come se fosse stata colpita dal fulmine, e stringendosi convulsamente al petto il figliuolo:

« — Idiota! » esclamò essa, mentre lo sguardo suo era per la prima volta acceso dallo sdegno; « idiota! perchè fu disgraziato tutta la sua vita; perchè da quando cominciò ad aprir gli occhi non vide altro che lagrime; perchè non sa giuocare come vostro figlio, che ebbe sempre d'attorno a sè la gioia! Ah, signora, voi insultate la sventura! Vieni, vieni con me, mio caro figliuolo! » seguitò Eva, piangendo dirottamente. « Vieni con me! allontaniamoci da questi cuori senza pietà, i quali pei nostri infortuni non sanno trovare che dure parole! »

« E la sciagurata madre si prese in braccio il fanciullo e salì rapidamente nella sua camera. Io le tenni dietro. Essa pose William a terra, e, inginocchiatasi dinanzi al fanciulletto: « Figlio mio! mio caro figlio! » diceva.

« William le si avvicinò ed andò a posare la sua testa sulle spalle della madre.

« — Dottore! » esclamò Eva; vedete se egli non mi ama! egli viene a me, quando io lo chiamo, e mi abbraccia! Le sue carezze hanno bastato alle meste gioie della mia vita! Ma ora, mio Dio! ora non bastano più! O figlio, figlio mio, parlami, rassicurami! trova una parola, una sola parola da dire a tua madre che è nella disperazione! Finora, io non ti ho domandato che di ricordarmi col tuo viso il viso di tuo padre e di lasciarmi del silenzio, perchè io potessi piangere liberamente. Ma ora, William, ora ho bisogno delle tue parole! Non vedi tu dunque le mie lagrime, il mio terrore? O caro, caro fanciullo, o fanciullo mio, che sei così bello, che rassomigli tanto a tuo padre, parla, parla alla tua povera madre! »

« Ma il fanciullo, ohimè! non faceva motto, non sentiva apprensione, non aveva intelligenza. Solo venne a sfiorargli le labbra un sorriso, oh! un sorriso orribile a vedersi. Eva si nascose fra le mani il viso e rimase inginocchiata a terra, forte singhiozzando. Il mio animo era come annientato dal profondo gemere di quella madre.

« Pregai allora il cielo che mi volesse ispirare consolanti pensieri, che potessero dare un po' di speranza alla meschina madre. Le parlai d'avvenire, di possibilità di guarigione, di crisi a risolversi col correr degli anni: ma la speranza non dà appicco alla menzogna. Laddove essa non esiste, non si lascia nemmeno intravedere. Eva Meredith aveva sentita una scossa terribile, mortale: essa l'aveva capita tutta la funesta verità!

(*Continua*)

a questo proposito, e probabilmente sia pentito della parte che ha preso, è assai verosimile, poichè in quel modo si è alienato la benevolenza della maggioranza dell'unica classe nelle provincie che per un sentimento di proprio interesse era tenuta a sostenerlo. Vi sarebbe, dicesi, il desiderio di mandare a Milano un arciduca, in qualità di vicerè, ma vi forma ostacolo il maresciallo Radetzky, i di cui sentimenti si devono rispettare, sebbene sia talmente decaduto di mente che non si richiede la sua opinione neppure alla tavola del consiglio, mentre il suo nome è sempre un talismano per l'esercito. Pei soldati è un oggetto di venerazione, e sarebbe pericoloso di toccarvi in modo irriverente. Anche gl'italiani che ritornano a casa compiuto il loro servizio, e che detestano tutto il sistema dell'esercito austriaco, parlano di lui con affetto

« Per ridurre un paese così fertile di natura come la Lombardia, con una popolazione industriosa, producente ogni necessità della vita in abbondanza, come anche molti oggetti di lusso, ed uno stato di povertà, si richiede naturalmente un tempo considerevole, e il governo austriaco merita qualche credito di abilità per i rapidi progressi fatti su questa via negli ultimi quattro anni. Prima del 1847 il governo mite, e il paese fiorente; ma in quell'anno allorchè tutta l'Italia era in effervescenza col piononismo, il governo di Lombardia nell'intenzione di reprimere l'entusiasmo che si spargeva fra i suoi sudditi, ebbe ricorso alla massima delle balie onde curare i bambini stizzosi, dando loro cioè qualche cosa per farli gridare; e questo saggio sistema domestico ebbe pressochè gli stessi risultati, avendo da quell'epoca in poi continuato il popolo a gridare sempre più forte ad ogni colpo. Nel 1847 la vessazione fu incominciata dalla polizia, e quelli che erano allora alla testa di questo dipartimento si distinguevano in modo maraviglioso per la loro abilità nello eseguire le istruzioni dei loro superiori, nello stancare e vessare le popolazioni.

« Chiunque abbia avuto occasione di passare un'ora in qualche ufficio di polizia austro-lombardo negli ultimi anni non può a meno di aver osservato i modi burberi e brutali degli impiegati verso quelli dei loro concittadini che credevano di poter trattare in questo modo con impunità; e ciò può prendersi come un'esatta mostra di quello che i lombardi furono costretti a soffrire negli ultimi quattro anni, considerando che non è soltanto in visite casuali per domandare un passaporto che devono sopportare quell'insolenza degli impiegati, ma che è cosa di occorrenza quasi giornaliera per l'uno o per l'altro pretesto.

« Bisogna concedere che la polizia non si prenda alcuna briga del popolo che grida e canta di festa in tempo di notte in modo di impedire il sonno della popolazione tranquilla, nè interviene quando i ragazzi formano nelle vie pubbliche lunghe strisce di ghiaccio per sdrucciolare, oppure gettano pallottole di neve contro gli inoffensivi passeggiatori; ma queste indulgenze vengono accolte dalla medesima classe che ne approfitta, come un misero compenso per le gravi punizioni inflitte per altre cose, che considerano come divertimenti del pari innocui, e il governo ha fatto in modo di essere ricordato assai più per la sua severità che per la sua indulgenza. Quanto può dunque durare questo sistema? Sino a tanto che continua questo malcontento generale è d'uopo un apparato di guerra per conservare la pace, il che non richiede soltanto aumento d'imposte, ma impedisce ogni trasmissione di denaro al tesoro centrale. Il governo e la popolazione sembrano del pari ostinati; il primo si rinforza con opere di fortificazione e disposizioni militari; l'ultimo con una invincibile resistenza passiva. Le probabilità sono assai disuguali, ma la battaglia non è sempre in favore del più forte.

« A Venezia si fanno dei preparativi per una visita dell'imperatore, atteso colà dopo il suo matrimonio. Non si suppone che si porti sino a Milano, e persino la sua venuta a Venezia è ancor dubbia.

« In quest'inverno havvi a Venezia quasi un'intera colonia russa, con una buona parte della società austriaca e quando giunse la notizia della battaglia navale di Sinope, questa fu accolta con trasporti di gioia da quei circoli non diminuiti in alcun modo dalla supposizione che Osman bascià fosse un inglese. I nostri alleati austriaci sembrano nutrire simpatie decisamente russe, sebbene non possano negare l'iniquità dei procedimenti; ma persino sul teatro, per quanto mi si disse, erano vietate le scene che rappresentano i turchi sotto una luce favorevole, sotto pretesto che ciò aveva un significato politico. »

FINANZE AUSTRIACHE. Si legge nel *Times*:

« La situazione della borsa di Vienna, in causa della crescente insolvenza del governo austriaco, sembra essere tale che in mezzo al panico prevalente, circolano le più straordinarie illusioni in quanto alle sorgenti, dalle quali si spera un rimedio. L'ultima di queste sembra essere nel senso che certi capitalisti inglesi abbiano offerto di raccogliere un imprestito di 10 milioni di lire sterline qualora il governo austriaco volesse rompere interamente colla Russia. Fallito il tentativo di raccogliere denaro a Londra nell'estate dell'anno scorso, quando gli affari politici erano meno complicati, e quando la condizione finanziaria del paese sebbene riconosciuta deplorabile, non era così assolutamente perduta come attualmente, gli speculatori di Vienna hanno senza dubbio compreso che non eravi speranza di persuadere la gente che vi fosse una possibilità di ottenere un prestito dietro un regolare processo, e perciò furono spinti a basare la loro aspettativa sull'idea che il prestito possa essere offerto come un'esca di corruzione. Fortunatamente però non havvi al presente alcuna prospettiva che il danaro inglese possa essere spedito in Austria se non sotto condizioni che getterebbero il discredito estremo nel nostro mercato, e la di cui accettazione sarà quindi rifiutata sino all'ultimo.

« Il governo austriaco non ha voluto recentemente accettare la carta della sua propria banca nazionale se non collo sconto del 15 0[0, mentre tutte le altre persone del paese son costrette ad accettarla al pari e si può ritener che non havvi d'uopo più altro in aggiunta a quest'atto e alla già annunziata deficenza degli introiti in confronto delle spese, per estinguere, nel governo austriaco, ogni facoltà di fare imprestiti in qualsiasi parte. Esso non ha quindi altra risorsa che presso i proprii sudditi, e siccome un appello ai medesimi non può più essere dilazionato per molto tempo, havvi in ciò evidentemente un grande incitamento a non risparmiare alcuno sforzo per ottenere all'istante qualche apparente accomodamento della questione d'Oriente.

« Se nel presente stato degli affari si annunciassero delle proposte di prestito, si dovrebbe tosto adottare la conclusione che non rimane alcuna possibilità neppure di una pacificazione temporaria, e l'imprestito, a meno che sia forzato, dovrà essere fatto sotto condizioni di guerra. Se dunque il tentativo venisse fatto mentre prevalgono vaghe pretese per parte dello czar sopra una politica moderata, risulterebbe che l'Austria non ha alcuna fede nelle medesime, dacchè se le supponesse sincere, attenderebbe soltanto qualche tempo perchè si verificassero, onde ottenere col mezzo di un imprestito ciò che le può occorrere col vantaggio della ristaurata confidenza.

« Tal questione somministrerà quindi migliori mezzi di riconoscere le viste segrete in quanto ai risultati che si attendono, che qualunque altra circostanza. Dal contegno della Francia e anche della Turchia sul medesimo punto, il pubblico tanto a Londra come a Parigi sarà in grado di trarre utili conseguenze. Sino a tanto che l'idea della possibilità di un pronto accomodamento non è interamente abbandonata, le domande per otto milioni di lire sterline richieste dalla prima potenza, e di due milioni dalla seconda, saranno tenute in sospeso. Se vengono fatte durante un mero intervallo di voci favorevoli, possono considerarsi come avanzate in fretta prima che sopravvenga una esplosione inevitabile, e sotto alcuna circostanza si potrebbe toccarle con sicurezza sino a che trattati positivi di pace siano pubblicati ed accettati da tutte le parti. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Tornata del 14 *gennaio*.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo colla lettura del verbale della tornata d'ieri.

Michelini fa un richiamo al verbale, dicendo che il ministro dell'interno non parlò punto in favore del non essere il deputato Galvagno considerato come impiegato.

Cavallini dice non esservi difficoltà a che il verbale sia rettificato nel senso accennato dal deputato Michelini.

Botta dice essere inutile il verbale, essendovi la riproduzione stenografica delle sedute.

Il presidente osserva che bisognerebbe far una proposta regolare; quindi dà comunicazione dello spoglio per la commissione del cadastro. Ebbero la maggioranza i seguenti: Revel 96, Menabrea 83, Despine 82, Colli 75, Jacquier 68, Cadorna 65, Daziani 65, Pallieri 65, Lanza 65, Brignone 62, Cavallini 60, Bronzini 58.

Restano ancora a nominarsi due membri. Quelli che dopo i suddetti ottennero maggior numero di voti sono Pescatore, Miglietti, Ricci, Carquet e Valerio.

Accertamento del numero degli impiegati

Il presidente: La commissione propone che sia considerato come impiegato il cav. Gerbore, vice-intendente della lista civile.

S. Martino, ministro dell'interno, dice che il signor Gerbore fu già ammesso a far parte della camera, quindi la questione fu già risolta; giacchè, se egli fosse impiegato, non sarebbe stato nemmeno eleggibile, essendo la sua carica inferiore a quella d'intendente generale. La lista civile d'altronde non può essere considerata come di amministrazione pubblica. Il fondo della lista civile, dopo che è uscito dalla cassa dell'erario e se n'è ricevuta quitanza, non è più fondo dello stato. Si disse che se avessero da succedere rovesci nell'amministrazione della lista civile toccherebbe alla camera il supplire. Questo dimostra la buona disposizione della camera e la sua riverenza al sovrano, ma non può cambiar la natura dell'assegno della corona. Nel re vi è anche la persona privata. Ogni privato, che ha vistosa fortuna, la fa amministrare da altri.

Saracco crede che la questione non sia pregiudicata. Allora si trattava dell'eleggibilità del sig. Gerbore; ora si tratta di sapere se egli debba esser collocato nel novero degli impiegati. Il signor Gerbore è del resto amministratore della sostanza dello stato. Nella lista civile, oltre i quattro milioni di assegno, vi sono anche proprietà immobiliari, e il governo deve esercitare sopra la di lei amministrazione una sorveglianza.

Il sig. Gerbore è nominato dal re per amministrare sostanze, di cui la nazione lascia a lui l'usufrutto. Se esse fossero manomesse, ne sarebbe risponsale il governo. Anche il deputato Galvagno perchè nominato dal segretario di S. Maurizio, che è eletto dal ministero, fu considerato come impiegato. Ed il sig. Costa di Beauregard fu nel 1848 pur collocato fra gl'impiegati, come primo scudiero del re Carlo Alberto.

Pallieri dice pure non essere stata pregiudicata la questione, giacchè ora si tratta di vedere se il sig. Gerbore sia in quello stato di dipendenza che la legge vuol esclusa dalla camera.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio: Se il deputato Gerbore fosse impiegato, non sarebbe stato ammesso a sedere su questi banchi. Il sig. Gerbore fu nominato con brevetto non firmato da nessun ministro. Egli non ha verso lo stato nessun diritto. Gli impiegati della lista civile non hanno bisogno di essere muniti di patente nè sottostanno al pagamento di nessun onorifico. Respingo poi come altamente incostituzionale la teoria del deputato Saracco che il governo debba esercitare una sorveglianza sull'amministrazione della lista civile. Il primo scudiere doveva essere considerato anche grande uffiziale dello stato, come il prefetto di palazzo e il sovrintendente della lista civile, e quindi ritenuto come impiegato pubblico; ma non così gli altri impiegati al servizio della corte.

Michelini si richiama all'esempio dell'Inghilterra, quanto al controllo del governo sull'amministrazione della lista civile. Nel decreto di nomina si dice poi che il cav. Gerbore è collocato a riposo per essere chiamato ad altre funzioni. Il che non si sarebbe accennato se il sig. Gerbore fosse passato a servire un privato.

Moja: Lo spirito della legge elettorale vuole che sia il minor possibile il numero degli impiegati dipendenti dal ministero, sia che questo possa rivocare direttamente sia che indirettamente. Se un impiegato della lista civile avesse da fare atto pubblico di disapprovazione della politica del ministero, questi inviterebbe il sovrintendente a destituire quell'impiegato, minacciandolo in caso diverso di destituirlo lui stesso.

Farina P.: L'asse della lista civile è separato da quello dello stato, nè devono essere confusi gl'impiegati. La legge si deve intendere nel senso della dipendenza diretta, non dell'influenza, giacchè in questo caso il ministero potrebbe aver influenza anche sugl'impiegati della camera. Quanto al deputato Galvagno, è diverso il caso, giacchè la camera ha diritto di controllo sul bilancio dei Ss. Maurizio e Lazzaro, mentre non l'ha sulla lista civile. Se la camera avesse da ritenere come impiegato il sig. Gerbore, dopo averlo già ammesso nel suo seno, sarebbe in contraddizione con se stessa, e stabilirebbe anche un cattivo precedente, per cui potrebbero entrare nella camera impiegati inferiori agli intendenti generali.

Depretis: Non si può tornare sui motivi di una deliberazione della Camera. Molti possono avere votato per l'eleggibilità del sig. Gerbore, ritenendolo impiegato di grado uguale a quello d'intendente. Lo stato è interessato nella lista civile e materialmente, perchè vi si comprendono anche beni immobiliari, e moralmente perchè gl'importa che sia ben condotta. Essa è patrimonio del re, ma come capo dello stato. La legge che fissa il numero degl'impiegati è guarentigia di libertà, nè una questione di libertà individuale deve prevalere ad una di guarentigia pubblica.

Serra F.: Perchè uno possa essere eletto, bisogna vedere se sia impiegato o no, e di qual grado. La camera ha dunque già risolta la quistione, convalidando l'elezione del dep. Gerbore.

S. Martino dice che, se il dep. Gerbore fosse stato chiamato ad altre funzioni nell'amministrazione pubblica, non sarebbe stato collocato a riposo. La pensione gli è liquidata sopra gli anni di servizio nell'azienda. Il re può disporre come meglio vuole della lista civile; amministrarla anche da sè. Nelle leggi civili non c'è nessuna distinzione fra i denari del re e quelli di un privato. Bisognerebbe allora escludere anche tutti gli amici o gl'impiegati privati dei ministri, sui quali questi hanno qualche influenza.

Gastinelli domanda che rappresentanza si avrebbe, se, oltre al numero fissato dalla legge, si avesse a poter introdurre nella camera, contro lo spirito della legge stessa, un altro quarto d'impiegati (*bravo, a sinistra*). Il dep. Gerbore è impiegato *regio*; se non ci fosse altra ragione, questa parola basterebbe perchè gli s'avesse ad applicar un principio liberale.

Farina P.: Quando si convalidò l'elezione del signor Gerbore, se si fosse ritenuto come impiegato, si sarebbe anche dovuto muovere la questione dal suo grado. Ma non si mosse.

Ravina e *Michelini* si alzano insieme per parlare (*ai voti! ai voti! parli! parli! il presidente suona, ma non mette ai voti la chiusura*).

Ravina sostiene che si tratta ora di cose diverse dell'eleggibilità sig. del Gerbore. Lo stato del resto è interessato nella lista civile. Supponendo, per esempio, che il gran kan dei tartari (*ilarità*) fosse costituzionale ed impegnasse per molti anni la sua lista civile, toccherebbe alla nazione il supplirvi.

Lanza: Se la questione si avesse a ritenere risolta, sarebbe stata sorpresa la buona fede di molti deputati, giacchè il relatore si riferì all'occasione attuale, quanto all'essere il sig. Gerbore impiegato o no. La legge elettorale poi non dice che gl'impiegati debbano esser pagati dall'erario. Il confondere il patrimonio privato del re coll'assegno della corona è un errore. La lista civile è stabilita per lo splendor di cui deve circondarsi il capo dello stato per un fine di pubblico interesse, di dignità nazionale. V'è differenza tra essa e il patrimonio d'un privato; tanto vero che quando fu riformata, un decreto venne a stabilirne l'amministrazione.

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia: Per esser impiegato dello stato, bisogna che ci sia una legge la quale definisca le attribuzioni e lo stipendio dell'impiego. Ora, qual legge fa ciò nel caso del sig. Gerbore? (*Valerio va borbottando alcune parole*) Se il dep. Valerio vorrà rispondere lo farà a suo tempo (*Valerio, vivamente*: Domando la parola! — *poi seguita a borbottare*). Prego il dep. Valerio a non interrompere. Come io lascio parlare gli altri, così ho diritto che si lasci parlar me. Il re potrebbe amministrare egli stesso la lista civile e tanto più quindi può valersi a ciò di qualunque persona. C'è un decreto che determina le attribuzioni dell'intendente generale della lista civile, perchè questo è anche grande ufficiale del regno; ma quel decreto stesso dice che la lista civile non è soggetta a nessun controllo. Il principio che si è ammesso pel dep. Asproni bisogna ammetterlo tanto più ora; che cioè la legge si deve interpretare restrittivamente. Per dipendenza si vuol intendere quella che nasce da un impiego nel senso determinato dalla legge. Il governo non potrebbe costringere il sovraintendente della corona a rimovere un suo impiegato, perchè per questa amministrazione egli non è soggetto a sorveglianza; e se il governo minacciasse di rimozione il sovraintendente stesso, sarebbe questo un abuso di potere che non si deve supporre.

Certo che non siamo nei termini della cosa giudicata; che non vi sarebbe contraddizione; ma però la sola ragione che mosse la camera a considerare il sig. Gerbore come eleggibile è quella che non si considerava come impiegato; perchè se lo fosse stato, sarebbe caduto sotto l'esclusione dell'art. 98 (*ai voti! — il presidente seguita a suonare*).

Valerio dice che la legge che riformò la lista civile fu votata dal parlamento; che unito ad essa vi è un regolamento; che l'impiego del sig. Gerbore fu quindi creato come tutti gli altri. Insiste quindi sul dipendere il signor Gerbore dal sovrintendente nominato dal ministero e sullo spirito della legge che vuol ristretto il numero degl'impiegati a 51 (*ai voti!*)

Ravina dice che il sig. Gerbore ha impiego di un grado da essere eleggibile; infatti l'amministratore generale della lista civile si chiama sovrintendente; il sig. Gerbore deve quindi essere per lo meno intendente. (*ilarità. Ai voti!*)

Il presidente mette ai voti la chiusura,

È approvata.

La camera rigetta quindi a molta maggioranza le conclusioni della commissione.

Il presidente: La commissione propone che sia considerato come deputato il sig. Arnulfo.

Arnulfo dice che egli domandò per salute di essere collocato in aspettativa, ma rinunciando all'assegno; e la legge contempla gl'impiegati che godono di uno stipendio. La commissione disse che v'è contratto bilaterale e che io potrei rivocare; ma nè son uso a rivocare ciò che ho deciso; nè credo aver più diritto di chiedere di nuovo l'assegno. È come se il governo mi avesse egli stesso posto egli in aspettativa senza stipendio.

Bianchetti: Io pure sono medico dell'ospedale di Domodossola senza stipendio, benchè nominato dal re, ma non fui punto compreso nel novero degli impiegati.

Mellana dice che gl'impiegati in aspettativa sono ancor più sotto l'influenza del governo. Il signor Bianchetti presta gratuitamente l'opera sua, ma non può aspirare ad altre funzioni stipendiate; mentre il dep. Arnulfo vuol tenersi aperta la via a ridiventare intendente generale.

Michelini G. B. dice che il dep. Arnulfo può rivocare quando voglia la sua rinuncia ed ha d'altronde esso pure diritto alla giubilazione.

Rattazzi: Gl'impiegati in aspettativa sono assimilati a quelli in attività, nè sta la distinzione voluta fare dal dep. Mellana. Quand'anche il dep. Arnulfo potesse rivocare la sua rinuncia, in questo momento sarebbe senza stipendio. Ma questo diritto il dep. Arnulfo non l'ha, dal momento che venne tacitamente accettata la rinuncia. Quanto alla pensione bisognerebbe che pel dep. Arnulfo decorressero due volte 23 anni (*ilarità*). In ogni modo, la legge vuole attualità di stipendio.

La Camera respinge le conclusioni della commissione.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito di questa discussione.

Interpellanza di Mellana al ministro di pubblica istruzione.

Modificazione del dazio sui cereali.

FATTI DIVERSI

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotti dall'8 al 14 gennaio 1854.

Viaggiatori num. 9,559 . . .	L.	12,028 »
Merci, bagagli, ecc. a gran velocità	»	769 96
Merci a piccola velocità . . .	»	3,057 57
Totale della settimana . . .	L.	15,855 53
Prodotto anteriore	»	14,813 62
Totale generale . . .	L.	30,669 15

Beneficenza. La società della strada ferrata Vittorio Emanuele ha deliberato di far distribuire ai poveri di Ciamberì 4,500 *boni* di minestre.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Verona, 12 gennaio. Oggi alle ore una e 10 minuti pomeridiane è morta, in causa di paralisi polmonare, la contessa di Strasoldo-Grafenberg, consorte del maresciallo Radetzky.

Milano, 13 gennaio. Ieri è giunto qui l'arciduca Massimiliano d'Este, e ne è ripartito stamattina alla volta di Modena.

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze, 12 gennaio.

Ieri in mercato avvenne un buon tafferuglio tra soldati toscani e austriaci: vedete fratellanza di questi sostenitori del trono del nostro duca!

Corre per Firenze un grazioso epigramma sopra Salvagnoli; al dire di tutti gli si attaglia benino per molti rispetti. Ve lo trascrivo:

Prima francese
Poi piemontese
Sempre empolese
Mai del paese.

Alcuni lo credettero di Guerrazzi; i meglio informati dicono di no. Per me penso che l'autore appartenga al partito di coloro che sostengono l'autonomia toscana.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 13 gennaio. Il consiglio nazionale ha adottato con 73 voti contro 28 le proposizioni della maggioranza della sua commissione sulla legge bernese sulla stampa. Il consiglio degli stati rigettò con 18 voti contro 17 la legge sulla procedura per le trasgressioni daziarie.

FRANCIA

Il *Moniteur* pubblica la seguente lettera diretta dall'imperatore al signor Ducos ministro della marina:

Tuileries, 9 gennaio 1854.

Signor ministro; il rapporto che, dietro mio ordine, voi mi avete indirizzato, mi dimostra d'un modo soddisfacente le considerevoli risorse della nostra marina che io mi affretto a testimoniarvene tutta la mia soddisfazione e per darmene una prova non equivoca vi nomino grande ufficiale della legion d'onore.

Io non saprei abbastanza ringraziarvi di avere con un bilancio, tanto ridotto, preparato delle risorse che mi permetterebbero da un giorno all'altro di raddoppiare o triplicare le nostre squadre.

NAPOLEONE.

Dopo aver riprodotto questa lettera, la *Presse* soggiunge:

Un dispaccio telegrafico ordinò la messa in commissione di porto a Lorient di quattro nuove fregate a vapore. Lo stesso ordine venne spedito in molti altri dei nostri porti. Il ministero della marina si occupa attivamente ad organizzare una terza squadra di riserva che sarà composta di sette vascelli e sei fregate a vapore. È questa una spesa di circa 10 milioni. Le misure sono prese per imbarcare i marinai destinati a questa terza squadra.

La Francia possiede in media quaranta mila marinai, il qual numero può elevarsi sino a cinquanta mila. L'*Union* che pubblica queste informazioni aggiunge che l'Inghilterra sviluppa altresì le sue forze marittime nella più vasta proporzione. Nel mese di aprile prossimo essa avrà diecisette vascelli ad elice pronti ad entrare nel Baltico.

L'ammiragliato inglese si è già procurato dei piani dettagliati di Sebastopoli e Cronstadt.

Il *Journal des Débats* e con esso tutta la stampa francese annunziano la morte del sig. Armando Bertin.

PRUSSIA

Berlino, 7 gennaio. Scrivesi al *Lloyd*:

« La carcerazione di un possidente polacco avvenuta non ha guari, sta pur troppo in relazione con un diramato complotto politico. Sembra che le autorità abbiano avuto il primo avviso dal regno della Polonia. Finora furono incarcerati 20 possidenti polacchi. L'intenzione di questi accecati era di rivoluzionare la Polonia, qualora i turchi si fossero vittoriosamente avanzati. Perciò non devesi però credere che questi piani criminosi vengono approvati ed appoggiati dalla popolazione polacca. Fra gli arrestati trovansi anche alcuni emigrati. »

—

AFFARI D'ORIENTE

Leggiamo in un giornale del settentrione della Germania:

« Nella piccola Valachia i russi tengono occupata la linea di confine turco-austriaco da Orsowa fino al confine della Transilvania. In Krajowa venne formata una commissione incaricata d'inquirire contro quegli individui che arrestarono e diedero in consegna impiegati russi ai turchi. Essendo che la maggior parte dei colpevoli cercò riparo presso questi ultimi, le sentenze saran pronunciate *in contumaciam.* »

Si scrive da Krajowa 31 dicembre al *Corriere Italiano*:

« Da cinque giorni arrivano ininterrottamente trasportati di feriti, i quali vengono portati negli ospedali di qui e nei conventi siti nei nostri dintorni. Essi vengono tanto dalla strada che conduce a Kalafat, quanto dall'altra che mena a Carakal, per cui si può asserire con sicurezza che siano successi in ambe le direzioni sanguinosi conflitti. Alla fine della scorsa ed al principio della corrente settimana si combattè tanto nel distretto di Krajowa che in quello di Romanat senza che però ne fosse stato possibile di decifrare quale delle due parti contendenti avesse avuto il sopravento; molto meno poi siamo in grado di sapere chi si trovi oggidì in possesso della capitale del distretto di Romanat.

« Quanto v'ha però di certo si è che i turchi si mantengono anche nel suddetto distretto e che i russi che si portarono dalla grande Valachia nell'ultima metà del decorso mese, per rinforzare il corpo d'osservazione contro Kalafat, non hanno raggiunto che incompletamente il loro scopo, giacchè la maggior parte di queste truppe è ora costretta di tener in freno i turchi presso Carakal. In questo fatto e non nella temperatura, sta la vera cagione del non aver i russi impresa alcuna operazione considerevole contro Kalafat e dell'essersi questi ultimi tenuti sempre sulla difensiva. Essi si sentono ancor sempre troppo deboli di fronte ai turchi ed attendono nuovi rinforzi. Qui si si accorse che dalla battaglia d'Oltenizza, in cui i turchi diedero indubbie prove del loro valore, i russi, non eccettuatine nemmeno i cosacchi, mostrano un certo rispetto dei turchi e non operano contro quest'ultimi che in grandi masse. Sembra che tale precauzione sia stata inculcata dal principe Gortschakoff a tutti i comandanti di truppe.

Non ha guari cadde nella città di Giurgewo e propriamente nelle vicinanze dell'abitazione del generale Schaimanoff una palla di cannone da 24 lanciata dalla destra sponda. Sulla medesima si leggevano le parole: *Bon jour*! Essa venne spedita a Bukarest al principe Gostschakoff.

— Uno scritto da Orsova del 3 corrente annunzia con certezza, che non soltanto nella Bosnia, ma eziandio nelle provincie dell'Albania e Macedonia e Rumelia furono formati mediante l'arruolamento di volentari e la convocazione degli spahis, dei corpi di armata, che nella prossima primavera dovranno recarsi al teatro della guerra al Danubio. Omer bascià riceverà con ciò un rinforzo di 30 a 40,000 uomini. La convocazione degli spahis (truppe irregolari a cavallo) non ebbe luogo dopo la distruzione dei gianizzeri.

— Le notizie da Bukarest giunte oggi portan la data del 3. Il corpo d'Osten-Sacken affretta le sue marcie. In Bukarest passano truppe senza prender nemmanco riposo. giornalmente due in tre battaglioni provvisti di bocche da fuoco. Parte di queste viene ripartita sui più importanti punti lungo il Danubio, parte viene spedita nella piccola Valachia.

Nelle vicinanze di Bukarest rimangono di stazione due divisioni di fanteria e 3,000 soldati di cavalleria, i quali hanno la destinazione di operare in quei punti del Danubio che non son abbastanza provvisti di truppe e che potessero essere minacciati dai turchi.

Uno scritto da Orsova del 3 corrente reca che le truppe russe aveano occupate fino all'ultimo dicembre tutte le posizioni loro destinate nella piccola Valachia. Il quartiere generale dell'imp. generale russo de Fischbach trovasi dalle feste di Natale in Radowan, distante 6 miglia circa da Kalafat. Gli avamposti russi stanno tra Tschorojn e Dreczen. Il quartiere generale di Dannenberg dal primo gennaio è in Carakal. I suoi avamposti son collocati da una parte lungo il Danubio, dall'altra presso Drenik. Le colonne russe comparse non ha guari presso Czernez, nelle vicinanze di Orsova, si son tirate verso il mezzogiorno e formano l'ala dritta di quella linea d'operazione a foggia d'arco nella quale Kalafat è compresa.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 13 gennaio.

L'orizzonte si oscura assai. Ho qualche ragione per credere che il signor di Kisseleff non attende più che l'inserzione nel *Moniteur* della notizia dell'ingresso delle flotte nel mar Nero per prendere i suoi passaporti lasciando solamente a Parigi un segretario d'ambasciata.

Da un altro canto vengo a sapere che anche a Londra l'eccitamento è estremo e che credesi abbastanza generalmente che lord Aberdeen sarà per ritirarsi innanzi l'apertura del parlamento. Nello stesso tempo si arma di nuovo in Francia e si allestisce una terza squadra; vi si arruolano dieci mila marinai nei porti ed ove questo numero dovesse essere accresciuto si sarà forzati a ricorrere alle navi mercantili e di toglier loro una parte dei loro equipaggi.

Voi vedete, o signore, che tutto ciò volge sempre più al tempestoso. Ma ecco inoltre altre informazioni che mi vengono da buona sorgente e che non troverete forse in alcun'altro giornale.

La principessa di Lieven che aveva delle relazioni coll'imperatrice quando non era madamigella di Motyho, chiese di vederla, e *fu da lei ad accomiatarsi.* L'imperatore avendo saputo che essa era là, entrò dall'imperatrice ed ebbe colla principessa una conversazione che, per quanto dicesi, fu assai viva.

Il sig. di Rothschild, console generale d'Austria, fu egualmente chiamato dall'imperatore, ed il celebre banchiere sortendo portò con sè la convinzione essere la guerra ormai decisa. L'imperatore interrogò il sig. di Rothschild sull'opinione pubblica di Parigi; e questo non gli nascose che questa a Parigi specialmente tendeva alla pace. A ciò l'imperatore rispose: La è da non credersi, ma si dimentica forse che anch'io ho voluto la pace, e che se si avrà la guerra è perchè la mia dignità mi vi costringe. Ora la mia dinastia deve ormai essere una cosa sola colla Francia, ed insultare l'una torna lo stesso che insultar l'altra. A ciò il sig. Rothschild avrebbe fatto naturalmente un segno di assentimento, e la conversazione sarebbesi fermata lì.

Io non oso punto prevedere le conseguenze della guerra, giacchè gli animi non sono favorevolmente disposti per la medesima; ma decisamente l'anno 1854 va ad essere assai fertile in grandi avvenimenti.

Alla borsa non si fanno affari e si aspetta con inquietudine; ma il minimo accidente sarà sicuramente cagione di una grande dirotta sulla rendita. Si disse trattarsi d'un prestito, secondo gli uni di 200 milioni, secondo gli altri di 400, e che questo prestito sarebbe fatto dalla banca di Francia in forza d'un decreto che sarebbe emanato *ad hoc* dall'imperatore.

Finalmente l'ultima notizia era, ma dubito alquanto nel prestarvi fede, la subitanea partenza dell'imperatore d'Austria che sarebbe andato a Pietroborgo per far visita allo czar.

Questo è il riassunto degli avvenimenti politici del giorno.

Nulla di più per oggi.

PS. Si considera la partenza del signor di Kisseleff come imminente. Vengo sul momento a risaperlo da buona fonte. A.

—

— Il bilancio della banca di Francia del 12 corrente presenta una nuova diminuzione di 22 milioni nella riserva metallica che non ascende più che a 295 milioni: in agosto essa era di 480 milioni.

La circolazione de' biglietti è di 643 milioni, con un aumento di 11 milioni sul bilancio precedente.

LOMBARDO-VENETO. *Milano, 14 gennaio.* Il prezzo delle granaglie è aumentato. Il frumento è salito da 53 e 57 lire a 58 e 61: la meliga da 42 e 44 a 45 e 48; la segala da 32 a 36 a 38 40; il riso da 54 e 60 a 62 e 66 40.

Il pane è cresciuto di due centesimi la libbra: il pane di frumento da 46 a 48 cent., quello di mistura da 38 a 40.

Brescia. La *Sferza* del 12 annunzia che i bresciani che erano detenuti nelle carceri di Mantova per *sospetti politici* sono stati ridonati alla libertà.

Questa notizia abbisogna di conferma.

—

- La *Gazzetta di Trieste* pretende che tre corpi d'armata persiani siansi messi in marcia e che gli ambasciatori di Turchia e d'Inghilterra abbiano lasciato Teheran.

Il *Morning Herald* annuncia che debbavi avere a Claremont un congresso della famiglia borbonica a cui interverrà il conte di Chambord.

Il giornale inglese dichiara che questo non può essere che l'effetto delle instigazioni russe per gettare la diffidenza fra l'Inghilterra e la Francia ed insiste perchè il governo inglese lo impedisca se può.

— Un dispaccio telegrafico pubblicato dal *Times* verrebbe a ripetere la notizia dell'ingresso dei russi a Khiva che già erasi annunciata e poi smentita.

— Secondo poi l'*Indépendance belge* gli Afridi del passaggio di Kohat hanno ceduto ed accettato le proposizioni degli Inglesi dirette a fortificare questo passaggio.

— Pare che la risposta dello czar alle ultime proposizioni della Francia e dell'Inghilterra sulla questione d'Oriente sia attesa lunedì 16 gennaio a Parigi. Stando però ad una corrispondenza viennese dell'*Indépendance Belge*, due diplomatici avrebbero dichiarato, l'uno, che lo czar non cederebbe lo spessore d'una suola da scarpa; l'altro, che non tornerebbe indietro per lo spazio d'un pelo della barba d'uno dei suoi cosacchi.

La *Gazzetta di Voss* annuncia che a Vienna sapevasi d'un modo certo che l'imperatore di Russia non accetterebbe le risoluzioni adottate a Costantinopoli, e che il signor di Meyendorff erasi in questo senso spiegato chiaramente a Vienna.

— Gli ultimi dispacci del Levante confermano la notizia dell'ingresso delle flotte nel mar Nero.

La prima divisione della flotta turco-egizia era ugualmente entrata nell'Eusino come anche un convoglio che porta all'armata d'Asia truppe, armi e munizioni.

Il *Vauban* lasciò Tolone il giorno 11 per unirsi alla squadra nel mar Nero.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 15 gennaio, ore 11 min. 45 ant.

Il *Moniteur* annuncia che le flotte sono entrate nel mar Nero il giorno 3.

La battaglia del giorno otto fu grave. I russi ripiegarono verso Crajova.

G. ROMBALDO *Gerente.*

BIBLIOGRAFIA

In mezzo ad un numero infinito d'opere pubblicate dal fecondo scrittore napoletano cav. Benedetto Cantalupo, convien distinguere per acume e profondità d'idee e per erudizione istorica il libro intitolato:

CENNO DELLA SCIENZA DEL BENESSERE SOCIALE DA SERVIRE DI BASE ALLO STUDIO DEL DRITTO PUBBLICO.

Il cav. Benedetto Cantalupo è membro corrispondente di parecchie accademie, l'opera sua è un'opera speciale degna di essere consultata da tutti i potitici, da tutti i governi.

Ma noi non sapremo in qual miglior modo far conoscere l'importanza di questa opera se non che col lasciar parlare l'autore stesso citando alcuni frammenti del suo libro.

« Ho ammirato, dice l'autore, sempre Castruccio Castracani perchè seppe a perfezione profittare di queste verità. Cromwel, e Napoleone trovarono soldati pieni di coraggio e di entusiasmo; lo stesso avvenne a Gustavo il Grande, a Luigi XIV; ma Castruccio non ebbe in Pisa che ciabattini, artieri, e superbi gentiluomini. Pure formò ventimila scelti soldati; col distinguerli, fu sicuro che ad un suo cenno si radunassero tutti, perchè padrone delle passioni dei ceti ai quali appartenevano.

« Castruccio aveva gran politica, insieme con gran coraggio; qualità per cui, se avesse avuta più lunga vita, sarebbe divenuto re d'Italia. Ebbe l'arte difficilissima di maneggiare le volontà o di spegnerle a tempo, quando erano restie. Energico, fece svanire i partiti, e de' suoi interessi ne fece l'interesse di tutti.

« Del pari ho ammirato quello tra i re di Francia che primo formò delle ordinanze militari. Scelse la classe del popolo. I grandi, già terrore del trono, tremarono. Una truppa che aveva bisogno di solo danaro fu sostituita ad una truppa che aveva bisogno e di danaro e di gloria e di potere. La Francia assunse un aspetto più rispettabile. Non ebbe più urgenza degli svizzeri e dei lanzi tedeschi. Gli inglesi cessarono di sbarcare a Calais. . . . .

« L'esperienza di oltre trenta secoli depone, che periscono i governi, che allontanandosi dal fine della loro sublime destinazione, invece di formare il benessere dei sudditi, ne calpestano gli interessi; periscono i popoli, che invece di obbedire e secondare il proprio governo si oppongono ai di lui voleri.

« I popoli periscono, perchè si mettono in opposizione colla loro guida; i governi periscono, perchè si mettono in opposizione con la sorgente di ogni loro forza, di ogni loro gloria.

« Oltre al difetto della costituzione, che mai fece perire il governo veneziano? Lo aver temuto di armare i sudditi. Che mai ha fatto perire nel passato secolo una nazione guerriera e generosa quanto la polacca? Lo avere temuto la forza del governo. A che valsero le inquisizioni, i soldati stranieri, le pene feroci, i procedimenti misteriosi e quei tanti ritrovati della paura, del sospetto, della tirannia, se nel momento del bisogno ogni governo simile allo antico governo veneto temendo i sudditi, vilmente finì? A che valsero le tante pergamene, i tanti privilegi, le tante precauzioni, e poteri famosi, quanto il veto dei polacchi, a popoli simili a questo, se nel momento del bisogno, temendo di rendere forte il governo, divennero preda dello straniero?

« Pure è rimarchevole che lo antico governo veneziano, prima di separare i propri dagli interessi dei soggetti, aveva provato negli affari di terraferma, che popoli abbandonati in una bufera guerresca si affrettarono a rientrare nell'antica ubbidienza, perchè soliti di trovare in questa il loro vantaggio. È ugualmente rimarchevole che il popolo polacco nella epoca in cui obbedì al proprio governo, fu ad esempio proprio e degli altri, il terrore dei nemici, il baluardo del cristianesimo, il centro della gloria. »

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 14 gennaio 1854

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92 25
Contr. della matt. in cont. 93 93 25
1831 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 92 50
1848 » 1 7.bre — Contr. della matt. in c. 93 50 50
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92 60
Contr. della matt. in cont. 92 75 80 93
Id. in liq. 92 75 p. 31 genn.
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 88 50
1849 Obbl. 5 0|0 1 8.bre — Contr. della m. in c. 950
1850 » 1 ag. — Contr. della matt. in cont. 949

Tip. C. CARBONE.